



A un anno dal delitto dell'Olgiate
 Nuove piste per stanare l'assassino
 di Alberica Filo della Torre
 Presto ascoltati nuovi personaggi

Ma con l'uscita di scena dal giallo
 dell'«imputato numero uno»
 cade il castello di indizi e sospetti
 costruito in tutti questi mesi

La villa dei misteri insoluti

La contessa
 Una privacy
 piena
 di segreti

■ Alberica Filo della Torre viene trovata morta nella sua stanza da letto la mattina del 10 luglio del 1991. È distesa in terra, sulla moquette verde smeraldo, tra il letto e la finestra blindata, chiusa dall'interno. Indossa un pigiama di seta. L'assassino l'ha aggredita colpendola alla tempia con un oggetto che ha avuto poi l'accortezza di far sparire. Infine l'ha uccisa, con la semplice pressione di un dito sulla gola, alla base della lingua. La porta della stanza da letto è chiusa a chiave e la chiave non c'è più. Il medico legale, e poi l'intreccio delle successive dichiarazioni dei testimoni, lissano l'orario della morte tra le 8,45 e le 9,15. Quarantadue anni, bruna, una lunga chioma sulle spalle, elegante: era così Alberica Filo della Torre, nata a Santa Susanna, contessa. Di lei si disse che trascorreva le giornate con i bambini, che era attaccata alla famiglia, che «adorava il marito». Dopo la sua morte gli investigatori hanno scavato nella sua vita privata, ma si è rivelato un vicolo cieco.

Il marito
 Ha un alibi
 di ferro
 Era a lavoro

■ Non è mai stato immune dai sospetti Pietro Mattei, cinquant'anni, dirigente della società immobiliare «Imperoma». Gli investigatori, a dire il vero, puntarono su di lui nelle primissime ore d'indagine. Scontrandosi però con un alibi solido: quella mattina Pietro Mattei era uscito di casa alle 8,15. Un bacio alla moglie, l'ultimo, uno ai due bimbi. Il «pass» elettronico all'ingresso sud dell'Olgiate testimonia senza possibilità di equivoco l'orario di uscita. Arriva in ufficio, all'Eur, poco dopo le 9. C'era traffico in strada, come spesso accade. Carattere estremamente riservato, vissuto nell'ombra in questo anno di indagini, ha spesso invocato il rispetto della propria famiglia, che secondo alcune sue affermazioni «si è trovata improvvisamente e ingiustamente al centro d'un macabro show». Nei giorni che seguirono il delitto si mormorò anche che la coppia fosse in crisi e che le loro liti erano ormai frequentissime. Pietro Mattei ha sempre smentito queste voci che però, puntualmente, sono tornate a galla proprio pochi giorni fa.

Tutti scagionati. È passato un anno da quella mattina del 10 luglio 1991, quando la contessa Alberica Filo della Torre fu uccisa nella sua stanza da letto, all'Olgiate, e gli investigatori stanno ancora tentando di dare un'impronta all'inchiesta. Roberto Jacono è «fuori scena», anche se non ufficialmente.

Melanie dice la verità, le domestiche filippine hanno smesso di essere reticenti. E allora? Il pm ha detto di avere nuove piste, nuove persone da interrogare. Ha detto che a brevissima scadenza potrebbero esserci delle novità. E che non ha alcuna intenzione di chiedere l'archiviazione.



Pietro Mattei, marito della contessa uccisa un anno fa, con i due figli. In alto, Alberica Filo della Torre

I filippini
 Domestici
 interrogati
 e cacciati

■ In casa Mattei hanno lavorato tre domestiche filippine: Manuel, Violeta e Rupe. Manuel Winston, all'epoca dei fatti era stato licenziato, perché svogliato sul lavoro. Lo scorso luglio dovevano dei soldi alla contessa, un prestito ottenuto in passato, che andava a scalare man mano che Manuel eseguiva piccole incombenze. Fu il secondo a ricevere un avviso di garanzia per la morte della contessa e su un suo paio di pantaloni furono trovate delle macchie di sangue. Ma fu presto accertato che quel sangue era suo. Per lunghi giorni si sperò che dalle due domestiche filippine Violeta Apaga e Rupe Manuel, in casa al momento del delitto, potesse venire qualche conferma o risposta alle ipotesi che gli inquirenti andavano formulando. Ma le due, sempre molto silenziose, hanno continuato a negare fino all'esasperazione di aver notato o sentito qualcosa la mattina dell'omicidio.

La baby-sitter
 I racconti
 stentati
 di Melanie

■ Dopo dodici mesi di indagini Melanie Unjacke, la bionda baby-sitter inglese di Manfredi e Domitilla Mattei, è definitivamente uscita di scena. Anche se i proclami degli inquirenti, in questa vicenda, sono da prendere con le molle. Il sostituto procuratore Cesare Martellino è volato in Inghilterra proprio nei giorni scorsi per ascoltarla di nuovo. In particolare modo, a Melanie è stato chiesto di chiarire una circostanza raccontata da un vigilante dell'Olgiate, che ha sostenuto di averla vista più volte in macchina con Roberto Jacono. Melanie ha negato e tanto è bastato al pm per tornare a casa soddisfatto. La giovane inglese ha poi ribadito quanto già dichiarato all'epoca in merito agli spostamenti effettuati all'interno della villa tra le 8,45 e le 9,15, quando è andata in lavanderia a sciagurare un costume da bagno. I più scettici si sono sempre chiesti come mai gli investigatori la lasciarono partire per l'Inghilterra dopo una sola settimana d'indagini, quando non era ancora uscita di scena.

I gioielli. L'assassino li ha fatti sparire. Qualcuno è tuttora convinto che Alberica Filo della Torre sia stata uccisa proprio per quei gioielli, per aver sorpreso il ladro mentre li stava rubando. Un collier di diamanti, un triple filo di perle, un «solitario» del valore di circa ottanta milioni di lire, due anelli, due paia di orecchini, tutto d'oro, s'intende. Gli investigatori hanno cominciato a cercarli il giorno stesso del delitto, nella convinzione, fondata, che trovare i gioielli equivaleva a svelare il volto all'assassino. Per settimane i carabinieri, armati di metal-detector, hanno setacciato i prati e i boschi dell'Olgiate, senza però trovare altro che chiavi e lattine vuote. Il magistrato dispose severissimi controlli su tutti i più noti ricettatori di Roma e del Lazio. Tutto inutile. Dei gioielli non è stata ancora trovata la minima traccia.

La chiave. La mamma di Roberto Jacono, Franca Senepa, insegnante di sostegno di

Gli indizi
 Calzoni
 insanguinati
 e gioielli

Manfredi e Domitilla, aveva una chiave del cancello d'ingresso della villa. Gliela aveva data la contessa, per comodità. Ma una ventina di giorni prima dell'omicidio, concluso l'anno scolastico, la donna aveva smesso di fare ripetizioni ai due bambini. La chiave, quella chiave, ricompare due giorni dopo il delitto, nella cassetta delle lettere, con allegata una lettera dal tono estremamente formale. Franca Senepa sostiene di averla messa nella buca delle lettere alla fine di giugno, anche se sarebbe stato più logico se l'avesse riconsegnata direttamente a Alberica. Impossibile, in que-

sto caso, accertare la verità. La serratura della cassetta era infatti rotta da un mese. E gli investigatori, nelle prime quarantotto ore d'indagine, hanno solo sbirciato dalla feritoia. Chi l'ha fatto continua a giurare che era vuota. Quando finalmente si sono decisi ad aprirla, due giorni dopo, appunto, la chiave era lì.

Le tracce di sangue. Molte, come in ogni giallo che si rispetti. E tutte localizzate sui pantaloni di Jacono e del filippino Winston Manuel. Quest'ultimo è stato subito escluso, le tracce ematiche erano sue. Gli investigatori avrebbero invece scompresso fortune intere che il test del Dna avrebbe inchiodato Roberto Jacono nei panni dell'assassino. E la delusione sarebbe stata ancor più cocente, quando i periti hanno comunicato loro che da quelle macchie era impossibile ricavare il codice genetico. Perché al sangue trovato su quei jeans era sovrapposta un'altra sostanza organica.

I figli
 Domitilla
 guardò
 nella stanza

■ Domitilla, la figlia di Alberica Filo della Torre, adesso ha otto anni. La mattina del delitto bussò alle 9,10 alla porta della camera da letto della madre e non ottenne risposta. Dal buco della serratura vide solo un paio di scarpe bianche della mamma, sulla moquette. Con lei, in casa, c'era il fratellino Manfredi, che oggi ha 10 anni. I bimbi furono subito allontanati dalla villa e, affidati alle cure un'amica di famiglia. Uno psicologo inglese, anche lui amico dei Mattei, si prestò a far da «filtro» per consentire agli investigatori di interrogare i bambini. E le loro testimonianze, almeno nel primo mese d'indagine, sembrarono determinanti. Domitilla e Manfredi raccontarono dei loro rapporti con Roberto Jacono, diedero punti di riferimento per valutare l'attendibilità di altre deposizioni sugli spostamenti nella villa la mattina del delitto. «Parlano spesso della mamma», ha detto Pietro Mattei in una recente intervista.

L'imputato
 Per 12 mesi
 sospetti
 su Jacono

■ Roberto Jacono è stato considerato per mesi l'indiziato numero uno, un ruolo scomodo che solo in questi ultimi giorni è riuscito a scrollarsi di dosso. Trentatré anni, tuttora abita all'Olgiate con i genitori, a poche centinaia di metri dalla villa della contessa. La mattina del delitto era a casa, almeno così disse ai carabinieri, nella sua camera da letto. Insomma, il suo alibi era sostenuto soltanto dai genitori. Jacono frequentava spesso la villa, dove la mamma faceva ripetizioni ai figli della contessa. Giocava lui stesso con i bambini e a volte veniva invitato a fare il bagno in piscina. Gli hanno anche attribuito una relazione con Melanie, smentita però da entrambe le parti. I suoi problemi psichici e i precedenti penali per reati legati alla tossicodipendenza rafforzarono «visivamente» i sospetti. Ma prove, nulla. Aveva dei jeans macchiati di sangue. I periti dei Gemelli non sono riusciti a estrarre il Dna.

La casa
 Un lussuoso
 parco
 «bunker»

■ L'attenzione degli investigatori, non si è mai allontanata dal luogo del delitto. Una villa lussuosa nel parco dell'Olgiate: tre piani di pavimento in cotto e moquette verde, arazzi alle pareti, decine di stanze. Una villa che fin dal primo giorno dell'omicidio fu trasformata dagli inquirenti in un quartier generale. Con i cronisti asserragliati fuori a caccia di notizie.

Nella casa al momento del delitto c'erano parecchie persone: le due domestiche filippine, la baby sitter inglese, i due figli della contessa, un loro amichetto, due operai che lavoravano nei giardini. Per accedere alla villa c'è un ingresso principale, protetto da un cancello nero. Accanto c'è un portoncino in ferro. E tutto è sorvegliato da un impianto televisivo a circuito chiuso. Dalla mattina del delitto, c'è sempre stata la certezza che chi entrò o ritornò nella villa non poteva passare inosservato.

Intanto Pietro Mattei ha deciso di affittare la «casa dei misteri».

Mister X
 Sul delitto
 l'uomo
 dei Servizi

■ Un alto ufficiale del Sismi, nelle ore immediatamente successive al ritrovamento del cadavere di Alberica Filo della Torre, si trovava all'interno della villa. Il suo nome è rimasto chiuso per mesi nel fascicolo relativo all'inchiesta sull'omicidio della contessa. Sono state le domestiche filippine a chiamarlo non appena scoperto il corpo senza vita della nobildonna. «È un amico di famiglia», dissero Rupe Manuel e Violeta Apaga. Risulta singolare, però, che abbiano chiamato questa persona ancor prima di avvisare il marito della donna, Pietro Mattei. Ancora: quando gli investigatori sono arrivati sul posto, poco prima delle 14, l'ufficiale dei servizi segreti civili stava girovagando nella stanza da letto della contessa, mentre il marito si trovava a pianterreno. Insomma, non si può dire che carabinieri e magistrato abbiano trovato una scena del delitto «congelata». Gli inquirenti sono tuttavia convinti che l'episodio sia estraneo alle indagini sul delitto.

**Elefante
 in passerella
 Carraro
 dice «no»**



L'elefante non parteciperà a «Donna sotto le stelle», la sfilata di moda che si svolgerà, come ogni anno, a Trinità dei Monti (nella foto). Dopo le polemiche è arrivato lo stop di Carraro. Il sindaco ha infatti negato il suo assenso definendo la trovata una «fantasia» degli organizzatori. L'idea dell'architetto Paolo Portoghesi, autore della scenografia, prevedeva appunto la passerella da via Condotti al palco di un pachiderma con un top model in groppa. «Le manifestazioni in piazza di Spagna - ha detto però il primo cittadino - devono avere l'autorizzazione del Comune. Nessuno darà il nulla osta se tra le indossatrici ci dovesse essere un elefante, anche se di sesso femminile».

Viterbo
 Denuncia del Pds
 «Nell'ospedale
 furti e ruberie»

sferrimento delle strutture ospedaliere) di un geometra, dipendente della Usl Rm3, successivamente arrestato per corruzione. All'ospedale di Belcolle, a Viterbo, è un continuo di furti e irregolarità. La denuncia viene dal Pds che ieri ha inviato un'interrogazione urgente al presidente della Regione, Rodolfo Gigli, per sapere se - in relazione a questi episodi - ha intenzione di aprire un'inchiesta amministrativa.

**Spunta un muro
 in corsia**
**Singolare protesta
 al Grassi di Ostia**

turazione del reparto, infermieri, ausiliari e medici hanno alzato un muro, fatto di scotch e contenitori di cartone usati per i rifiuti speciali, per dividere il pronto soccorso dagli affollatissimi corridoi dell'ospedale. Con l'inizio dell'estate, infatti, il già scarso personale del nosocomio si vede infatti investito da un'ondata di almeno 250 pazienti al giorno con tanto di parenti al seguito. I dipendenti avevano chiesto l'erezione di alcuni tramezzi e l'installazione di una porta di sicurezza con un citofono. Mercoledì è scattata la protesta.

Trastevere:
 un progetto
 per salvare
 piazza S. Cosimato

La libreria «Amore e Psiche» ospiterà da oggi fino al 30 luglio, il progetto per la riqualificazione di uno degli angoli più caratteristici del centro: piazza San Cosimato, a Trastevere. L'iniziativa che vuole stimolare l'interesse sui modi d'intervento nelle piazze storiche della città, nasce da un'idea di Massimo Fagioli, a cui si sono affiancati Giovanni Velli, dell'assessorato all'Ambiente, Paola del Gallo, Carlo Conzatti e Alessandro Cotti. Disegni modelli e video propongono di restituire alla piazza il suo valore storico, riscoprendo e valorizzando l'originalissima forma triangolare.

Gullo al sindaco
 «Per ora
 non lascio
 l'Argentina»

In una lettera inviata al sindaco Carraro, Diego Gullo, consigliere d'amministrazione del Teatro di Roma, ha dichiarato di voler mantenere il suo incarico. Questo, ha detto il consigliere, fino a quando non verrà disposta «una gara pubblica» per i lavori di riattamento dell'Argentina - per i quali il dimissionario direttore artistico Pietro Carriglio - avrebbe dichiarato di avere disponibili «molti denari di provenienza pubblica». Gullo ha anche precisato che vorrà rimanere nelle sue funzioni fino a quando gli verranno date assicurazioni sul regolare inizio della prossima stagione artistica, e gli venga riconosciuto pubblicamente «di aver lasciato l'incarico e la funzione di amministratore delegato del vecchio ente, nel 1983, con un bilancio finale di 55 milioni di attivo». L'esponente del Psdi ha chiesto inoltre assicurazione sulla corresponsione dei compensi ai lavoratori, per evitare che manovre strumentali gravino su di essi.

**Discarica
 di Cupinoro**
**Continua
 la protesta**

Ancora una giornata di protesta per gli abitanti di Bracciano che si sono riversati in piazza con striscioni e cartelli per dire «no» all'ordinanza della Regione che ha permesso a 34 comuni del Lazio di smaltire i propri rifiuti nella discarica di Cupinoro. Davanti ai cancelli dello stabilimento è ancora attivo il picchetto organizzato dai cittadini per impedire l'ingresso dei camion carichi di rifiuti. Mentre la giunta comunale di Bracciano sta esaminando l'eventualità di ricorrere al Tar per chiedere la sospensione dell'ordinanza, domenica gli ambientalisti hanno organizzato una «catena umana» di solidarietà che partirà da Cupinoro, e toccherà Bracciano e Cerveteri. «Se a Cupinoro venissero trovati fusti tossici - hanno detto i consiglieri provinciali - la discarica dovrà essere immediatamente chiusa e risanata».

ANNA TARQUINI

«Los Van Van» al Galoppatoio
 Concerto gratis
 Domani con
L'Unità

Feeling sindaco-Forcella-Pri
 «No» di Pds, Verdi e Rifondazione

Carraro
 verso una giunta
 più larga

A PAGINA 24

**Operazione
 contro
 manifesto
 selvaggio**

■ È scattata l'operazione contro «manifesto selvaggio». Già da ieri mattina alcune squadre di operai comunali (nella foto sono al lavoro sulla via Casilina), hanno iniziato a ripulire alcune strade della capitale dalle centinaia di manifesti affissi abusivamente. L'iniziativa, voluta dall'assessore del Comune alla polizia urbana, Piero Meloni, toccherà tutti i quartieri. Intanto si comincia dalla periferia.



Sono passati 444 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto